La sfacciata manovra elettoralistica della DC alla Cassa di risparmio di Calabria e Lucania

Una cinica speculazione

Lo scopo di tutta l'operazione è far conservare intatte le « illusioni » delle migliaia di giovani che concorrono ai cento posti Allarmante in tutta la regione il quadro dell'occupazione giovanile

6.600 giovani che hanno preso parte ad un concorso per 100 posti alla Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania attendono senza una ragione valida e senza un motivo plausibile che vengano resi noti gli elenchi dei 450 ammessi al colloquio orale. A manovrare i ritardi è come al solito la componente democristiana del Consiglio di amministrazione, che non si è lasciata sfuggire l'occasione per imbastire su un caso che coinvolge migliaia di legittime aspirazioni ad un lavoro stabile e sicuro, la più scoperta e cinica speculazione elettoralistica.

Lo scopo di tutta l'operazione è quello ormai troppo evidente di far giungere queste migliaia di giovani con le illusioni « intatte » e con la « promessa elettoralistica » in tasca, almeno fino al 20 giugno. Per ora quello che si spera è che tutti votino per Antoniozzi, il vicesegretario della Democrazia Cristiana, *deus ex machina*, appunto, della Cassa. La manovra è spudorata, il ricorso alle furberie clientelari tanto più grave in quanto speculativo, degli aspetti più drammatici e tragici della situazione calabrese, quale è appunto la disoccupazione intellettuale e giovanile.

E ci si trova sotto questo aspetto di fronte ad un quadro allarmante, non soltanto per le aspettative che mortifica, ma anche per le tensioni che alimenta.

Un particolare saliente, un frammento emblematico di questa situazione è balzato all'attenzione della cronaca proprio in questi ultimi giorni. A Falerna in provincia di Catanzaro, per un solo posto di maestra d'asilo si sono presentate 1.197 concorrenti. Un concorso analogo è in svolgimento in un altro comune della provincia, a Migliarina, dove i posti in « palio » sono tre e la commissione esaminatrice dovrà revisionare ben 1.200 elaborati. Alla Regione che ha bandito un concorso di addestramento professionale per infermieri, hanno presentato domanda 12 mila concorrenti, mentre i giovani che potranno essere impiegati in questo lavoro negli ospedali calabresi saranno solamente 500. 17 mila maestri elementari, inoltre, si dovranno contendere i 400 posti messi in bando dall'ultimo concorso magistrale

Quali siano i sentimenti di questi giovani costretti a far ressa di fronte al più piccolo spiraglio di occupazione è facile intuirlo. Rabbia, delusione, frustrazioni, si mischiano all'insofferenza di un sistema di potere che strumentalizza le loro aspettative e allo stesso tempo li costringe a gare umilianti ed offensive. Ma in definitiva se questo dramma pesa sull'avvenire e sulle prospettive di 70 mila giovani, esso pesa in egual misura su tutta la Calabria.

E', infatti, tutta la regione a pagare lo scotto altissimo per tante energie sprecate e mortificate, in un momento in cui gli effetti terribili della crisi economica portano sempre più duri colpi all'interno del tessuto produttivo. Quelle delle nuove generazioni, è una delle richieste che assieme alle altre, inutilizzate, oggi si rischia di sbriciolare, di sciupare. C'è bisogno invece di cambiare tendenza, di invertire il senso delle cose che sta portando allo sbaraglio con la regione, e con la sua sempre più debole base economica, anche tante energie alle quali la Calabria non può davvero rinunciare.

Migliaia e migliaia sono gli studenti che non sono sicuri di avere un lavoro, una volta completati gli studi: laurea e diplomi intasano le graduatorie provinciali dei provveditorati per un posto nella scuola. Piccoli e grandi centri si popolano di giovani in attesa di un posto. Si vive nell'incertezza, si sfogliano i bollettini dei concorsi, mentre anche la valvola dell'emigrazione non funziona più e l'apparato sottogovernativo democristiano, si rivolge, come abbiamo visto, a strategie meschine, per racimolare voti e per alimentare illusioni impossibili.

Ciò che è necessario, anche in questo 20 giugno, è dunque innanzitutto far pagare sul piano elettorale alla Democrazia Cristiana i tentativi clientelari dell'ultima ora, proprio per imporre che problemi così profondi, vengano risolti nell'ambito di proposte serie che creino lavoro, prospettive e sviluppo. Le altre vie, quelle predilette dall'attuale sistema di potere, sono ormai impraticabili.

CRONACHE ELETTORALI

Ma chi paga?

L'assessore Quattrone, un uomo « nuovo » della DC, si è, in questi giorni, frenato: vuole, assieme ad alcuni suoi non tanto disinteressati estimatori, conquistare la poltrona di deputato: nei giorni scorsi si era sentito abbandonato, tradito ed allora aveva minacciato fulmini e tempeste, aveva persino detto che in fondo non era giusto che soltanto Macrì fosse costretto a darsi alla latitanza.

Aveva, infatti, speso un piccolo capitale in manifesti: ne ha, talmente, piena la casa al punto che i suoi galoppini (netturbini, salariati dell'ufficio tecnico, guardie municipali, impiegati comunali e di altri uffici) non saranno più in che posto affiggerli. Così, in barba alle leggi e grazie alla proverbiale inefficienza dei servizi di polizia addetti a reprimere i reati di affissione degli stampati al di fuori degli appositi spazi, il papaverino la invadere non soltanto i muri ma, persino, gli spazi assegnati agli altri partiti.

E' uno spettacolo di indecente sopraffazione, di uso continuo e spregiudicato dei mezzi (uomini e macchine del Comune) pubblici che indigna e non incanta; appena qualche giorno e poi gli attacchini dei Reale, dei Vincelli, dei notabili dc delle altre due province si scateneranno in un frenetico carosello cui parteciperanno (ci sono già le prime avvisaglie) i missini, i socialdemocratici, Matacena.

Ci sarà da divertirsi: solo chi passerà per ultimo avrà partita vinta, almeno per un giorno.

La polizia, naturalmente, non ci sarà, non vedrà e neppure sentirà se fra le squadre « antagoniste » scoppierà qualche furibonda rissa per « sgarri » subiti o fatti.

Un vecchio trucco

Intanto la Giunta comunale dà, come può, una mano: qualche giorno fa ha mandato nel rione Modena un camion con la scritta « servizio elettorale ». Tra un codazzo festante di « galoppini » elettorali democristiani del rione è stata scaricata una ruspa di una ditta privata che esegue tutti i lavori del Comune.

Tra gridolini di gioia e la incredulità dei presenti, la ruspa è stata messa in moto, ha cominciato a « cingolare ». Insomma, si è messo, finalmente, mano alla sistemazione di un fondo stradale, dissestato e sconvolto, dai precedenti lavori per la posa delle fognature. E' vero, quei lavori erano stati finiti da oltre due anni: ma non è, forse, meglio tardi che mai?

Il trucco è così vecchio che qualche buontempone non s'è fatto scrupolo di giocare a carte scoperte facendo scaricare la ruspa dal « servizio elettorale ». Più chiaro di così, che resta?

Resta solo di respingere, sdegnosamente, la beffa con la risposta più adeguata: quella di far aumentare i voti del PCI e di battersi — così come hanno fatto i comunisti di Modena — perché « i lavori appena iniziati siano portati a compimento (anche dopo il 20 giugno); perché la bitumazione venga eseguita non soltanto sulla strada principale ma anche in tutte le strade collaterali » al fine di assicurare condizioni di transito sicure ad una sistemazione viaria, moderna ed adeguata.

Il « Passator cortese »

L'armatore Matacena, quello dei denti di tigre, ci riprova: è il secondo, in Calabria, dopo Zanone e vorrebbe approdare a Montecitorio. Lui, un intenditore di barche ha scelto proprio quella liberale che imbarca acqua da tutte le parti. Non andrà lontano ma, certamente, a fondo.

E pensare che, dopo aver nelle passate elezioni racimolato appena qualche migliaio di voti, Matacena, molto saggiamente, si era licenziato dagli elettori con un manifesto sprezzante. Non mi avete voluto: tanto peggio per voi. E, così, niente più tariffe preferenziali per le auto targate RC.

Aveva, persino, chiuso i confortevoli saloni del « Thaitu » agli amici ed agli amici degli amici (i quali, poi, solo per esprimere il loro rammarico avevano fatto brillare, il vicino agli ormeggi, una bombetta); insomma sembrava proprio che fosse rinsavito dandosi, interamente, al suo attuale mestiere di autotraghettatore.

Ma, ognuno ha le sue debolezze: non può, forse, un ammalato ricadere? E, così, rieccolo in lista con il PLI.

Il vero pallino di Matacena (non ha rilevato la Reggina perché troppo alto il deficit) è lo Stretto di Messina: così, proprio in questi giorni di scadenza elettorale ha deciso di affiancare alla «Caronte » un nuovo servizio, denominato «Passator cortese ».

Non c'entrano, almeno, così ad occhio nudo, nè briganti nè mafiosi: si tratta solo di un servizio di pullmans (10 corse giornaliere, per ora) in partenza dal piazzale della Stazione centrale di Reggio Calabria. Con sole 300 lire i passeggeri vengono avviati sulle navi della « Caronte » e, quindi, portati a Messina sino a Piazza Duomo.

I permessi, le autorizzazioni. Non li ho, risponde tranquillo Matacena. La Ferrovia protesta? Ed allora mi sostituisca, tanto anch'essa, come me, ha le navi per traghettare gli autobus.

Per male che vada il servizio del «Passator cortese » sarà soppresso: Matacena, il benefattore, pensa così, di poter beneficiare di qualche voto in più.

A che gli serve quando ne occorrono alcune decine di migliaia?

CATANZARO - De Girolamo piantonato in ospedale

Arrestato un ex assessore per l'assistenza « d'oro »

Un altro arresto nell'ambito delle indagini che il giudice Porcelli sta conducendo sull'assistenza che il Comune di Catanzaro, all'epoca amministrato dalla giunta di centro-sinistra del democristiano Francesco Pucci, ha prestato alle famiglie sfrattate dal centro in seguito allo sventramento di Corso Mazzini.

Dopo l'albergatore Mandarino, proprietario dell'hotel Sant'Antonio, nella tarda serata di ieri è stato tratto in arresto anche l'ex assessore ai lavori pubblici il socialista Domenico De Girolamo. De Girolamo, che si trova piantonato in un ospedale dove si era fatto ricoverare per alcuni accertamenti sul proprio stato di salute, è accusato di falso ideologico e di concorso in truffa.

La vicenda, come è ormai noto, prese l'avvio qualche mese fa, in seguito ad una indagine conoscitiva che la commissione comunale assistenza promosse sui fatti relativi alle modalità illecite con cui fu assicurato l'alloggio alle famiglie sfrattate.

Nel corso degli atti della commissione e da alcune testimonianze si accertò infatti che alcune famiglie vennero alloggiate invece che nell'albergo del Mandarino, in casupole di sua proprietà, anche se il Comune in effetti, aveva contabilizzato la spesa riferendola al costo della retta alberghiera. In particolare risultò che a consegnare una delle chiavi degli stabili sarebbe stato lo stesso assessore De Girolamo.

Gli atti della commissione, inviati alla magistratura provocarono l'inchiesta che ora ha portato ai due arresti. Per ciascuna delle famiglie assistite il Comune avrebbe pagato qualche cosa come un milione al mese. Intanto si è appreso che il Comitato regionale del Partito socialista italiano avrebbe decretato la sospensione dell'ex assessore.

Una mostra per testimoniare come il malgoverno dc ha ridotto Catanzaro allo sfascio urbanistico

Nei pannelli che saranno esposti nei saloni del teatro Comunale, a cura della sezione « Gramsci », la storia delle malefatte perpetrate da una classe dirigente vorace ai danni di una città che si sarebbe potuta sviluppare armonicamente - Come è stato fatto fallire, con ritardi colpevoli, il Piano regolatore

L'hanno chiamata mostra sullo sviluppo urbanistico, ma i pannelli che la sezione Gramsci del PCI esporrà per tre giorni di seguito, a partire da oggi, nei saloni del teatro comunale di Catanzaro, vogliono essere e sono qualche cosa di più. Sono la storia delle malefatte che la classe dirigente e la Democrazia cristiana in particolare ha perpetrato per oltre venti anni ai danni di una città che avrebbe avuto tutte le potenzialità per svilupparsi in modo diverso.

Poi ci sono le proposte che si possono così sintetizzare: uno sviluppo diverso della città, che riaggreghi, esaltandoli, i suoi vari momenti produttivi e sociali, nel contesto di un equilibrato disegno urbanistico che la sottragga alla speculazione.

Ma questa mostra che girerà successivamente nei quartieri, fra la gente, denuncia innanzitutto il collegamento esistente fra i guasti, il malgoverno il cinismo e l'arroganza con cui si è amministrata la città e il duro, definitivo attacco che, con eguale arroganza e con eguale cinismo, la stessa classe dirigente ha tentato con una ultima mossa — la variante della speculazione — di sferrare ad un contesto economico, sociale, culturale, già profondamente segnato dallo scempio urbanistico. Questa mostra, dunque diventa un appello perchè proprio nel momento forse più delicato della storia cittadina i ceti urbani e delle frazioni esprimano un giudizio di condanna morale e politica nei confronti di una classe dirigente che dei bisogni della città, delle sue aspettative, dei suoi dramatici problemi ha fatto materia degli interessi più intricati delle clientele e del notabilato locale. D'altra parte era proprio questo lo scopo della mostra che nella sua impostazione supera anche limiti che oggettivamente avrebbero potuto segnarla in un momento della campagna elettorale.

Ciò che si vuole dare è la risposta ad una domanda che una città satura di malgoverno si pone: perchè Catanzaro è la città che è? I compagni della « Gramsci » partono da una considerazione di fondo: e cioè dal fatto che quando la città nel '57 ebbe il suo primo piano regolatore, uno strumento urbanistico non certamente da sottoscrivere interamente, allo stesso tempo inizia la storia di una classe dirigente, quella della DC che da allora in poi cercherà il consenso della popolazione, non sulle scelte adeguate, e nè sul soddisfacimento di alcune esigenze fondamentali, come il collegamento al centro le vecchie frazioni di Gagliano, Siano, Pontegrande, Santa Maria, Lido, tutti contesti abitati con una loro specifica connotazione economica.

Il consenso la DC lo chiederà, viceversa, facendo fallire il piano Marconi, che pure contraddittoriamente, avvertiva per la prima volta forse il problema di collegare tra loro le attività produttive esistenti e di non gonfiare il terziario e gli enti pubblici. La DC, invece, ripone nel cassetto le proposte di Marconi e si mette a rilasciare per dieci anni di seguito una montagna di licenze edilizie; abbandona l'agricoltura, non sorregge l'industria, si edificano i litorali. Il torchio clientelare « strizza » intanto le attività produttive, le stritola, mentre la città si avvia a diventare una fucina di impiegati in una città che non produce.

Il servizio che la classe politica dirigente rende alle vocazioni speculative dal '57 al '66 è immenso. Niente acqua, niente fogne, niente strade, un traffico che diviene caotico per i budelli in cui si immette fra un edificio e l'altro. Intere fasce produttive sono sgomberate dal centro e vengono relegate in ghetti lontani pochi chilometri da un centro che, per altro, diviene quasi irraggiungibile, perchè i mezzi pubblici devono fare i conti in un vero e proprio mare di cemento. Quando, insomma, il piano Marconi arriva in Consiglio comunale, cioè nel '67, è ormai vecchio di dieci anni, e la speculazione ne ha fatto carta straccia.

Vittorini è chiamato a correggere, con la variante, venti anni di guasti. Ma si parte male e si finisce anche peggio. La variante di Vittorini gonfia i dati sull'aumento della popolazione, per aumentare il numero delle aree a favore della speculazione, finendo, così, per ricalcare con la carta carbone il vecchio modello di sviluppo; offre in sostanza il centro storico alla speculazione e relega la 167 nelle zone più lontane e costose dal punto di vista dell'urbanizzazione e del costo dei servizi. Contemporaneamente, però, inizia il « mercato delle vacche ». La speculazione tramite la giunta comunale di centrosinistra, dominata dalla Democrazia cristiana e diretta dal dc Francesco Pucci, modifica a sua volta la variante. Due, tre edizioni, come è ormai noto anche al giudice. Perfino Vittorini rifiuta di firmare un documento che non riconosce più come suo.

La variante degli speculatori, quella che in questi giorni è di fronte al giudice disegna in modo preciso solamente le zone da affidare alla rendita parassitaria. Non prevede scuole, nè verde, nè servizi, nè strade. Ignora il problema dell'acqua e delle fogne, ignora il tessuto agricolo che esiste ma langue; pretende di distruggere altre consistenti fasce artigiane che pure hanno resistito agli attacchi del malgoverno e della disamministrazione. Questo disegno, oscuro per la maggioranza della popolazione, lontano dagli interessi delle masse cittadine, dei giovani, delle donne, è chiaro solo al manipolo della speculazione edilizia. La variante dei cittadini, invece, nasce dalle oltre 400 osservazioni che a pioggia cadono su uno strumento urbanistico infarcito di errori ad arte, e che codifica maneggi di miliardi come la COGE e la COMET.

La prima, una società che vuole occupare una collina per costruire ville da far passare come edilizia convenzionata, la seconda, una società edilizia la cui storia, anch'essa già tracciata dal nostro giornale, è ben visibile fra le carte della variante in possesso del giudice, e fra le quali si legge la sfrontatezza di un sistema di potere che pretende attraverso licenze illegittime e spazi occupati in modo abusivo, di costruire un albergo per poi destinarlo agli uffici della Regione ad un canone annuo di 250 milioni. Le osservazioni, ora come è noto, sono all'esame di un comitato tecnico.

L'impegno del PCI, è ora, quello di portare a termine al più presto, il lavoro iniziato; un lavoro che però suscita paure e che perciò si tenta di bloccare in tutti i modi. C'è insomma chi teme che si possano scoprire licenze edilizie mai concesse, fabbricati illegittimamente approvati, e che si possa mettere in discussione un disegno per cui la speculazione ha certo in qualche modo già pagato, offrendo i suoi servigi e il suo peso elettorale alla Democrazia cristiana. Ora è chiaro, si tratta innanzitutto di fare pulizia.

Il lavoro del giudice, un lavoro difficile in una giungla di interessi e di licenze edilizie sarà probabilmente molto lungo. Tra l'altro il lavoro del magistrato si intreccia con altre inchieste: quella degli sfratti d'oro che ha già portato all'arresto di un albergatore che con evidenti complicità, ha avuto la possibilità di lucrare fior di decine di milioni a danno del comune, dando alloggio alle famiglie sfrattate in malsane casupole piuttosto che nel suo albergo. Accanto a quest'inchiesta vi è poi l'altra che chiama in causa il capo dell'ufficio tecnico del Comune che ha fatto pagare a peso d'oro un'area da destinare a deposito degli automezzi dell'AMAC.

Siamo di fronte, insomma, ad un quadro più significativo del malcostume e della spregiudicatezza con cui la città è stta amministrata in questi anni dalla Democrazia cristiana e dal centrosinistra. La Democrazia cristiana quindi, in questa competizione elettorale deve essere ridimensionata, deve capire che è necessario cambiare strada e che l'intesa realizzata anche nella nostra città è l'unica da percorrere se si vuole affermare un modo diverso di operare e di gestire. E' necessario insomma cambiare registro e la verifica che il PCI ha chiesto che avvenga dopo le elezioni deve segnare un momento nuovo e positivo per la città e per i suoi problemi, e per la popolazione.

Nuccio Marullo

A pochi giorni dal voto si torna ai consunti e strumentali sistemi del passato

Cominciano le «parate» elettorali

La SIR ha spedito le lettere per l'assunzione di 150 operai nel nuovo stabilimento di Lamezia - Niente di preciso per quanto riguarda i tempi di avviamento degli impianti, il numero complessivo degli addetti, le modalità di assunzione - Domani la « cerimonia » inaugurale per un aeroporto tutto da costruire - Si pensa che i calabresi siano ancora fermi a 30 anni fa

Ci siamo. Aspettavamo queste notizie di giorno in giorno. Ed eccole arrivate. Anche in questa vigilia di voto ci sono le « inaugurazioni » elettorali, ci sono i « fatti » che testimoniano sulla « serietà » di questo governo, della Cassa del Mezzogiorno, della DC. Le due notizie riguardano un'unica zona della Calabria, quella di Lamezia Terme. La prima è che la SIR ha « spedito le lettere per l'assunzione di circa 150 operai da occupare nel primo stabilimento del complesso che entra in funzione ». Ma, naturalmente, il comunicato della SIR aggiunge poco o nulla di più preciso. Quando entrerà in funzione lo stabilimento? Quanti saranno gli occupati? Come verranno assunti? Tutto indefinito e per aria.

Forse sapremo di più fra qualche settimana. L'unica cosa certa per ora è che la SIR ha fatto un « grande sacrificio » per emettere il comunicato che rende nota la notizia della prossima entrata in funzione dello stabilimento. Infatti — dice sempre la SIR — per avviare la produzione alla Five Sud, si chiama così appunto il primo stabilimento, che produrrà « fibre di vetro », non pochi sono stati i sacrifici e le rinunce. In primo luogo lo stabilimento dovrà aprire bruciando i tempi del suo completamento. Poi dovrà avviare la produzione senza che siano state completate le infrastrutture necessarie.

Ricorderete, del resto, che Rovelli, per mesi, ha risposto alla popolazione della zona, la quale chiedeva il mantenimento degli impegni assunti dalla SIR, che non avrebbe potuto avviare la produzione dello stabilimento (ma prima ancora, completarne le strutture) fino a quando non sarebbero state messe a sua disposizione tutte le infrastrutture.

Che cosa è accaduto ora? Quale fatto ha mutato le convinzioni di Rovelli? Perché ciò che era impossibile ieri, è divenuto possibile oggi? La cosa sicura è che siamo di fronte ad un nuovo pasticcio, come tutte le cose che riguardano Rovelli e la SIR.

Basterebbe ricordare che la società ha avuto finora, per la costruzione dello stabilimento di Lamezia Terme, qualcosa come 170 miliardi a credito agevolato (6%). Un mare di miliardi, dunque, che avrebbero dovuto e potuto già dare lavoro a migliaia di persone e che, invece sono stati messi in circolo nel grande circuito di Rovelli.

Ora, addirittura, questa montagna di miliardi sta per partorire il topolino elettorale. Il problema è di ribadire, ancora una volta, che gli impegni di Rovelli e del governo vanno mantenuti effettivamente. Detto questo, come sempre, quando siamo stati in testa alle lotte, appunto per il mantenimento degli impegni, siamo i primi ad augurarci che sia una cosa seria, che il lavoro cominci effettivamente alla SIR. E naturalmente saremo per questo alla testa della vigilanza dei lavoratori della zona.

Abbiamo detto che vi è un'altra, analoga notizia che riguarda la zona di Lamezia Terme. Si tratta dell'aeroporto che, stando a notizie ufficiali, domani, lunedì, dovrebbe vedere una piccola cerimonia, per così dire inaugurale. Intendiamo, l'aeroporto non è pronto e ci vorranno ancora molti mesi per il suo completamento. C'è, però abbozzato un po' di tutto, dalle strutture ai servizi. Che cosa accadrà dunque domani? Ci sarà, a quanto si dice, un volo tecnico, alla presenza di « tecnici ed autorità ».

Si dice anche che, una volta effettuata questa piccola parata, i lavori riprenderanno sul serio per il completamento dello scalo aereo.

Ma allora perché la parata? Veramente si pensa che ancora i calabresi siano fermi a 20, 30 anni fa?

Manovre elettorali anche alla Regione Calabria per i corsi professionali del settore paramedico (100 posti per 12 mila domande). I corsi dovevano ancora avere inizio: ieri era fissato un incontro tra una delegazione di giovani disoccupati e la presidenza della giunta per sollecitare ancora una volta il loro avvio. All'appuntamento, però, mancavano questi ultimi. Si vuole, temere « appositi » i 12 mila candidati a fini chiaramente elettoralistici, dato che tutti o quasi hanno avuto una « promessa ».

questaCalabria

E' in edicola il nuovo n. 9 di « Questa Calabria ».

- Dai cattolici calabresi un voto per cambiare. Interventi, documenti e testimonianze del mondo cattolico calabrese.
- Continua l'inchiesta di « Questa Calabria » su mafia-magistratura. La mafia è una malapianta ma c'è chi la coltiva.
- La Calabria ed il 20giugno: intervista a Franco Ambrogio.
- Una svolta politica per i giovani calabresi: intervista con Bruno Trentin.
- Catanzaro: la variante va in tribunale.
- Come funziona la disinformazione: una radiografia dei notiziari regionali della Rai.
- Gli intellettuali in Calabria: gli artisti.
- Lombardi Satriani: religione popolare e scelta di classe.

senza campanile

I falò di Macrì

Secondo le cronache di un giornale locale nelle vicende del Comitato Caccia di Reggio Calabria (oltre settemila permessi a cacciare animali nocivi, permessi che sarebbero stati rilasciati a grandi e piccoli elettori democristiani ed ovviamente anche a mafiosi) ci sarebbe entrato, in qualche modo, anche il latitante Macrì, che ricoprì la carica di presidente del Comitato e che è sempre vice segretario provinciale del suo partito. Scrive questo giornale che « Macrì avrebbe fatto conoscere il suo veto alla designazione di un democristiano alla presidenza del Comitato caccia, al posto di un altro suo collega di partito sospeso perché incriminato dalla magistratura ».

Il veto dunque di Macrì latitante. Con chi — o come — l'avrà fatto conoscere questo veto dalla sua latitanza che, si presume, si stolga in Aspromonte, Avrà acceso un falò per far vedere a Reggio Calabria, al suo segretario provinciale, Versace, le colonne di fumo? O avrà utilizzato un « corriere » di quelli che, di tanto in tanto, dall'Aspromonte, scendono nelle marine per ritirare le « mazzette »?